

# Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

folio supplemento a Materiali - Ottobre 2010 - mfpr@libero.it

## UN GIORNO SENZA LE DONNE SCIOPERO DELLE LAVORATRICI

In questi mesi vi sono varie lotte di operaie, precarie, disoccupate che stanno mostrando l'intreccio tra attacco al lavoro, ai diritti delle lavoratrici e peggioramento della condizione generale come donne, ricacciate a casa in una situazione di dipendenza, dalla lotta delle lavoratrici della scuola, a quelle dei call center, alle operaie delle fabbriche in cassintegrato o licenziate, alle lavoratrici dell'Omsa, dell'Eutelia, dalle lavoratrici precarie delle pulizie, alle disoccupate di Napoli, Taranto, ecc.

### NOI PENSIAMO CHE OCCORRA FARE COME LAVORATRICI, COME DONNE MOLTO DI PIU'. CHE OCCORRA INSIEME ORGANIZZARE UNO "SCIOPERO DELLE DONNE".

Uno sciopero delle lavoratrici, ma che è più giusto chiamare "SCIOPERO DELLE DONNE", perché è importante che tocchi non solo i posti di lavoro, ma le disoccupate, i quartieri, fino alle case. Uno SCIOPERO TOTALE, contro il lavoro sfruttato e oppressivo, contro il lavoro doppiamente negato alle donne e contro il doppio lavoro, uno sciopero di tutte le donne contro l'insieme degli attacchi che padroni, governo, Stato, Chiesa portano avanti, uno SCIOPERO DI CLASSE E DI GENERE.

Riuscire ad organizzarlo, sarà importante, di impatto, molto di rottura. UN GIORNO SENZA LE DONNE! Uno sciopero fatto dalle donne vuol dire non solo porre il problema delle condizioni di lavoro, delle discriminazioni sul e per il lavoro, delle disparità economiche, ma vuol dire porre, scoperciare tutta la condizione di vita delle donne, l'intreccio lavoro sfruttato/lavoro nero e oppressione, fino a molestie, violenze sessuali nei luoghi di lavoro, in particolare nel sud; vuol dire parlare del ruolo di subordinazione e doppio lavoro in famiglia, della finta parità di cui parla il governo sulle pensioni e il peso del lavoro in casa, dei servizi sociali sempre più scaricati sulle famiglie; dell'humus da "moderno medioevo" che ci fa tornare indietro di 40 anni, ecc.

Ma lo sciopero delle donne è una battaglia anche all'interno dei lavoratori, dei propri compagni di lavoro, del movimento sindacale.

Noi diciamo che la condizione delle donne non si può ridurre ad un punto delle piattaforme sindacali, né, a un problema di quote, di qualche posto negli organi dirigenti sindacali alle donne.

### PROPONIAMO QUINDI DI LAVORARE INSIEME PER ORGANIZZARE QUESTO NUOVO SCIOPERO PER L'8 MARZO 2011

#### OMSA: PER PADRON GRASSI SONO CONTATE SOLO LE "GAMBE!"

#### LA VITA DELLE LAVORATRICI SI PUO' BUTTARE!?

All'Omsa, le operaie sono in cassa straordinaria, a fine agosto sono state avviate procedure di mobilità. 30/50 operaie già lavorano in turni di 4 ore. Ci sarà la cassa per il secondo anno se 150 operaie lasceranno il posto di lavoro. Nessun compratore e nessuna riconversione. Le lavoratrici non vogliono lottare per la cassa integrazione ma per il lavoro. In quanto donne la condizione è ancora peggiore. Queste operaie hanno presidiato la fabbrica per impedire che padron Grassi portasse via i macchinari. Hanno lanciato una campagna di boicottaggio delle calze Omsa - che includono i marchi SiSi e Philippe Matignon... Non si arrendono. E denunciano il sostanziale silenzio delle forze politiche, degli Enti locali e persino di parti del sindacato che, mesi orsono, firmarono comunque un accordo con Grassi che sostanzialmente apriva le porte allo smantellamento della fabbrica.

Ma perché questa lotta è importante e emblematica. Un padrone prima sfrutta le operaie, sfrutta anche il corpo delle donne (pezzi del corpo, le gambe) per fare pubblicità al suo prodotto, all'insegna dello slogan: Omsa, che gambe! E ora caccia via queste operaie e va in Serbia per trovare altre donne, altre lavoratrici



Il problema è che lo sciopero delle donne pone una denuncia che riguarda l'insieme delle condizioni di vita e lo pone per gli stessi lavoratori, per lo stesso movimento sindacale. Perché noi mettiamo in discussione il lavoro e il non lavoro, mettiamo in discussione le discriminazioni che ci sono nei posti di lavoro, mettiamo in discussione il ruolo nella famiglia e la famiglia come la vuole questa società, mettiamo in discussione l'idea che si ha delle donne, il ruolo di subordinazione. Cioè mettiamo in discussione tutto! Tant'è che quando le donne lottano, si vede che portano una carica in più, che riportano anche nella famiglia, spesso dovendo lottare contro i mariti, i propri compagni di vita.

Lo sciopero delle donne pone il problema più generale di una società diversa, dei rapporti sociali diversi, dei rapporti uomo-donna diversi e quindi questo lo devono capire anche i lavoratori maschi. A questo serve anche lo sciopero delle donne.



da sfruttare di più e pagare di meno. Per Padron Nerini le donne sono merce da sfruttare in fabbrica e da usare per vendere meglio sui mercati. Del corpo delle donne il capitale non "butta niente" quando serve per fare profitti.

Per questo, la vicenda delle operaie dell'Omsa, della Triumph, come di tante altre donne lavoratrici, se è parte di un gravissimo taglio di posti di lavoro, al salario, ai diritti, come purtroppo ce ne sono tanti in questo periodo sia di donne che di uomini, è significativa per la doppia denuncia che esprimono e perché proprio questo doppio attacco viene generalmente oscurato.

## PARLANDO CON LE OPERAIE DELLA FIAT SATA

Il 6 ottobre mentre era in corso il presidio al Tribunale di Melfi, abbiamo parlato con alcune operaie, buona parte iscritte Fiom della Sata di Melfi.

Riportiamo sinteticamente queste discussioni che mostrano soprattutto la realtà difficile ma viva presente in fabbrica.

*Alla Sata tra gli operai vi è un clima di paura; in fabbrica l'azienda sta portando avanti un'azione punitiva verso lavoratori che hanno scioperato, gli iscritti fiom, con spostamenti di reparto, provvedimenti disciplinari, demansionamenti; c'è un clima di costante intimidazione, del tipo "attenzione, poi potrebbe toccare a te...", capi che ti seguono a vista, controllandoti durante le pause per vedere con chi parli, che cosa dici. Anche i sindacalisti, fismic, fim, uilm, girano nelle linee come spie contribuendo al clima di paura.*

*Intanto l'aumento dei carichi di lavoro, dei tempi è stato realizzato: c'è un minor tempo per avvitare un pezzo, e poi vi sono più vibrazioni; hanno aumentato di 40 macchine e non hanno messo una persona in più.*

*Questo clima in fabbrica è legato anche al fatto che con il licenziamento dei due delegati più combattivi noi operai non ci sentiamo più difesi; il loro rientro è importante perché non è possibile che vinca sempre la Fiat.*

*Quando si tira troppo la corda poi anche noi sappiamo reagire. I 21 giorni ci sono stati quando la Fiat per giorni ci diceva solo dopo che eravamo già arrivati in fabbrica, aver fatto ore di viaggio, che non potevamo lavorare e che dovevamo tornare a casa, senza neanche essere pagata la giornata. E tra l'altro noi non potevamo tornare perché non c'erano i mezzi. In Basilicata ci vogliono anche due ore per arrivare al lavoro dai paesi più lontani, io abito vicino, ma gli altri? Poi vi erano i problemi dei turni. Allora abbiamo detto: basta! Questo ha fatto nascere quella lotta.*

Le operaie come nei 21 giorni anche ora nel nuovo clima di Marchionne sono doppiamente coraggiose.

*Sto qui contro la volontà di mio marito che mi ha detto di non venire. Anche mio marito non è d'accordo. Dobbiamo lottare anche con i mariti, con la famiglia, con il clima del paese. Dicono: chi te lo fa fare? poi anche tu fai una brutta fine.*

Anche nei paesi la Fiat con capi e i sindacalisti padronali fa il suo sporco gioco. *L'altro giorno mi sono arrabbiata quando ho sentito delle persone che parlando tra di loro dicevano: quelli (riferendosi ai 3 operai licenziati) stanno rovinando la fabbrica.*

*Ma i tre operai sono stati licenziati perché lottavano per tutti noi e quindi è un problema di coscienza essere qui".*

Un'operaia raccontava con vari esempi l'attività di Giovanni Barozzino: *è uno che sta sempre presente, che appena lo chiami per qualche problema viene, che affronta i problemi: una volta era caduta una portella mettendo a rischio gli operai, il delegato presente viene, vede e se ne va; chiamo Giovanni che invece risolve la questione; Giovanni va girando sempre con le tasche piene di fogli, documenti, si informa sulle questioni legali, legge, sta in contatto con l'avvocato. Un giorno un sindacalista della fismic mi disse che non ci spettava il premio di produzione, ho chiamato Giovanni e lui ha subito tirato dalla tasca un documento che diceva invece che ci spettava, il sindacalista si è allontanato facendosi tutto rosso.*

*Ma non sono tutti come Giovanni. Anche altri delegati della Fiom non li vedi, né si impegnano come i delegati licenziati.*

# Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

foglio supplemento a Materiali - Ottobre 2010 - mfpr@libero.it

## SE 60 ORE VI SEMBRAN POCHE...

Il Governo ha aumentato di nuovo l'età pensionabile delle donne. E' partito dal Pubblico Impiego ma la volontà è di arrivare a tutte le lavoratrici.

Su questo mai come su altri terreni si è realizzata la "sacra unità" tra governo, partiti parlamentari, di centro destra come di centro sinistra, confindustria e sindacati cisl, uil, ugl.

Dietro le ipocrite dichiarazioni sulla "parità", c'è solo la realtà vera di un taglio rilevante alla spesa pensionistica sulle spalle delle donne, non solo in termini di allungamento degli anni per il pagamento delle pensioni, ma soprattutto di risparmio secco perché se andasse avanti questa proposta la maggior parte delle donne non arriverebbe mai alla pensione.

Brunetta, poi, non dice che oggi sempre più la maggioranza delle donne o per lavori precari o perché vengono per prime licenziate non arriva neanche ai 60 anni, figurasi ai 65.

La condizione femminile in Italia è la peggiore d'Europa per disoccupazione, salario, iter di carriera, anni di lavoro, pensioni, per non parlare delle donne immigrate che semplicemente "non esistono".

Si sciacquano la bocca di "parità", di eliminare le "discriminazioni", ma si guardano bene di eliminare la fonte di tutte le discriminazioni, il lavoro domestico, il peso tutto sulle donne della famiglia, del lavoro riproduttivo, dei servizi sociali. Si nasconde miseramente che **le donne da sempre lavorano di più**, arrivando a fare come minimo 60/65 ore settimanali tra attività sui posti di lavoro e lavoro in casa non pagato. Perché non si parla e non si quantifica la ricchezza enorme portata dalle donne all'economia del paese? Il lavoro di cura e il lavoro domestico, il lavoro

riproduttivo si somma a quello produttivo, e fa sì che si risparmi sui servizi sociali, sulla scuola e sanità, ect. La realtà è che in questa crisi provocata dai padroni le donne già stanno pagando per prime il prezzo più alto.

## PENSIONI IPOCRISIA 2: ICHINO E ALESINA DALLA PARTE DELLE DONNE?!

Il 12 giugno è uscito su Sole 24 Ore un lungo articolo sull'innalzamento dell'età pensionabile delle donne dal titolo "Pensioni rosa: ora la fase due - estendere al privato l'innalzamento dell'età e ridurre le tasse alle donne", scritto da Andrea Ichino e Alberto Alesina.

Sul giornale, espressione diretta della Confindustria e del grande padronato, i due "autorevoli professori", sembrano improvvisamente prendere le parti delle donne, fare discorsi "femministi".

Ma qual è il basso scopo lo si capisce bene leggendo l'articolo.

L'aumento a 65 anni dell'età anche per le donne per andare in pensione favorisce - scrivono i due professori - "un'equiparazione non ipocrita dei due sessi sia (udite, udite!) a casa sia sul posto di lavoro". Chi non lo capisce è "ottuso". Anzi il governo deve cogliere la "palla al balzo per estendere l'equiparazione anche nel settore privato". E, aggiungono, i soldi risparmiati non vanno vincolati ad "azioni positive" per le famiglie e le donne, ma se mai per ridurre le tasse sul lavoro delle sole donne.

L'articolo continua poi lanciandosi in considerazioni addirittura "femministe": "Il pensionamento anticipato delle lavoratrici è giustificato come risarcimento per i compiti di cura da esse svolti in famiglia durante l'intera vita. Ma questo risarcimento in realtà perpetua lo stesso circolo vizioso che

vorrebbero eliminare", e così non "si assicura una più equa distribuzione del lavoro domestico tra mogli e mariti". E non si frenano nella denuncia "Le donne italiane lavorano molto a casa. Sono poco aiutate dai loro mariti... e quindi su di esse... pesa l'inefficienza dei servizi pubblici offerti dallo Stato" - quindi - "su questo squilibrio che bisogna in primo luogo agire". I padroni tramite i loro scrivani sono per caso diventati improvvisamente "combattenti contro il maschilismo"? Anzi addirittura scavalcherebbero le stesse donne che, invece, volendo andare prima in pensione in realtà dimostrano di voler perpetuare la condizione di doppio lavoro e di oppressione in casa? No, dicono i nostri "femministi": "è perfettamente ragionevole chiedere alle lavoratrici di andare in pensione più tardi... ma è difficile e ingiusto imporre questo onere alle donne senza prima aver creato le basi per un riequilibrio dei ruoli nella famiglia e nel mercato". In che modo? Unendo l'innalzamento dell'età pensionabile a una riduzione delle tasse per le donne.

A questo punto ammettiamo la nostra difficoltà di comprendonio e ce ne scusiamo, non vediamo il nesso tra riduzione delle tasse e parità in casa, emancipazione delle donne dall'oppressione del lavoro domestico.

Ma qui il ragionamento dei professori si sposta al campo e alla classe che è loro più congeniale: "... le donne tassate meno e, costando meno alle aziende, sarebbero da queste assunte e promosse con maggiore frequenza. Inoltre l'aumento dell'età pensionabile farebbe risparmiare ulteriormente l'Erario".

Ecco chi se ne avvantaggerebbe di questa politica "dalla parte delle donne". Altro che sincera e disinteressata politica di difesa della condizione delle donne!

## LA CAMUSSO, DI "DESTRA", SEMPRE

Nella vicenda dell'accordo di Pomigliano Susanna Camusso, quasi sicura nuova segretaria della Cgil, ha assunto un ruolo in contrasto con la posizione della Fiom e ha offerto oggettivamente una sponda ai sostenitori del piano Marchionne.

Questo purtroppo non ci meraviglia. La Camusso ha una storia di "destra", manifestata da sempre proprio alla Fiat, dove nel '96 fu estromessa dalla Fiom perché altrimenti l'avrebbero cacciata, in modo molto più drastico, gli operai e le operaie di Mirafiori.

Ma ANCHE LE DONNE CONOSCONO BENE QUANTO SIA DI DESTRA SUSANNA CAMUSSO.

Nel 2006 la Camusso si mette alla testa dell'organizzazione del movimento "Usciamo dal silenzio", sorta all'inizio come spinta spontanea a fronte del nuovo attacco al diritto d'aborto di Chiesa e governo, ma che vedeva protagoniste principali donne della piccola/media borghesia, del femminismo filo istituzionale. La breve "fortuna" di "Usciamo dal silenzio" fu l'incontro con la necessità di una mobilitazione forte, grossa contro il clerico fascismo e questo produsse una grande manifestazione nel gennaio 2006 a Milano di più di 200 mila donne.

Questa grossa mobilitazione poteva e doveva avere miglior sorte. Ma la Camusso, con alcune sue "compagne", pensò bene di adoperarsi per deviare subito questa esigenza di lotta a fini istituzionali/elettorali. Una penosa lettera ai candidati e candidate alle elezioni politiche del 2006 fu la sua risposta a un movimento delle donne che oggettivamente, e in alcuni aspetti anche soggettivamente, era antistituzionale. Giustamente l'organizzazione "Usciamo dal silenzio" fece una penosa fine.

Ma la Camusso ci ritenta per l'8 marzo del 2008, in cui ancora una volta questa signora prende carta e penna facendo appello alle donne, al movimento femminista - che nei giorni precedenti aveva organizzato una grande assemblea nazionale e si preparavano ad un 8 marzo di lotta - a mobilitarsi per l'8 marzo sotto le bandiere di cgil, cisl, uil, per cercare di mettere un cappello sulla lotta e l'autodeterminazione del nuovo movimento delle donne, attraverso una riaffermazione della delega ai sindacati confederali, alla via della trattativa, delle leggi, delle (contro) riforme, contrapposte alla lotta, alla ribellione e al protagonismo delle lavoratrici e delle donne in genere; le elezioni politiche si stavano nuovamente avvicinando e quindi la parola della "Uscita dal silenzio" doveva passare ai sindacati confederali, ai partiti parlamentari.

Con il movimento delle donne la Camusso non ha avuto fortuna ed è giustamente "tornata nel silenzio". Noi auspichiamo e invitiamo anche i lavoratori e le lavoratrici della Fiat, degli altri posti di lavoro, a cacciare, come anni fa a Torino, la Camusso a "furor di operai e di operaie".

L'indagine La spiegazione degli esperti: la crisi ha colpito l'industria manifatturiera e l'edilizia, tipicamente maschili

## L'Italia è il Paese delle donne disoccupate

In Europa i maschi senza lavoro hanno superato (in media) le femmine. Da noi ancora no

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

BRUXELLES — Non era mai successo, almeno negli ultimi 30 anni: dal maggio 2009 in poi, il tasso di disoccupazione fra le donne è stato costantemente minore di quello registrato fra gli uomini, in 15 dei 27 Stati aderenti all'Unione. Lo dicono gli ultimissimi dati dell'Eurostat, l'Istituto europeo di statistica, diffusi lo scorso 5 marzo: la media Ue del tasso di disoccupazione è infatti del 9,3% per le donne, secondo la rilevazione fatta a gennaio, e del 9,7% per gli uomini.

La spiegazione, secondo gli esperti, può essere ricercata nella natura stessa della recessione che ha colpito l'Europa negli ultimi due anni: la crisi si è fatta sentire più duramente nelle industrie manifatturiere, o nell'edilizia, e fra i lavoratori di questi settori è tradizionalmente molto più alta la componente maschile.

Quanto all'Italia, marcia in senso contrario: il tasso di disoccupazione fra le lavoratrici, oggi al 9,8%, continua a essere sensibilmente più alto di quello registrato fra gli uomini (7,7%).

Anzi: come mettono in rilievo i ricercatori dell'Istat, l'Italia è il secondo Paese della Ue in cui è più evidente il divario fra i disoccupati dei due sessi, a sfavore delle donne. Il primo posto, in questa classifica non proprio esaltante, spetta alla Grecia: disoccupazione al 7,1% per gli uomini, e al 13,5% — quasi il doppio — per le donne. In questo caso, la spiegazione della crisi edilizia o manifatturiera c'entra presumibilmente poco: per gli esperti, contano di più i lineamenti tradizionali della società italiana e greca; e del resto anche in Portogallo, un altro Paese del Sud-Europa, la disoccupazione femminile (11,2%, a gennaio) è più marcata di quella maschile (10%).

Ci si può consolare in ogni caso con i dati del 2008, che erano molto più pesanti per entrambi le categorie: allora, in Italia, il tasso di disoccupazione femminile era inclinatissimo al 14,1%, e quello maschile all'8,3%. Che cosa sta significando questa crisi per l'Europa, le tabelle Eurostat lo «demonstrano» (purtroppo) assai bene. Per esempio, dal 2008 al 2009, l'occupazione maschile in Lettonia è piombata dal 74,9 al 60,9; e in Irlanda, l'ex tigre celtica, è scesa dal 75,4 al 66,1. Ancora più plumbeo il panorama alle porte della Ue: l'Irlanda, la stessa che il 4 marzo ha deciso con un referendum popolare di non pagare il proprio debito estero, ha visto crollare il suo tasso di occupazione maschile dall'88,6% all'82,8%.

Come sempre, i dati Eurostat consegnano anche il ritratto demografico di quello che saremo fra 10 o 20 anni. E l'Italia, dicono, sarà un Bel Paese di nonne. Fra i 27 Stati della Ue, il nostro — con la Germania — è infatti quello che ha oggi la percentuale più alta di donne al di sopra dei 65 anni: il 23%; la media della Ue è ben più bassa, 19%, mentre l'Irlanda si ferma al 12%, la Slovacchia al 19%, la Gran Bretagna al 18%, e così via. Nel 2030, vincerà oltre la boa dei 65 anni il 29% delle nostre donne: e ci supererà solo la Germania (30%); mentre l'Irlanda salirà «appena» al 17%, Cipro al 19%, e così via. La media europea delle donne sopra i 65 anni sarà in quell'anno del 26%.

Ma vivremo più a lungo tutti, giunge l'ennesima conferma. L'aspettativa di vita alla nascita, che nella Ue del 2008 era in media di 82,3 anni per le donne e 78,1 anni per gli uomini, nel 2030 toccherà rispettivamente gli 85,3 e gli 80 anni. In Italia, nel 2008, le donne vivevano in media fino a 84,3 anni e gli uomini fino a 78,7; nel 2030, le prime potranno contare «almeno» su 86,9 e i secondi su 81,7 anni. Roba da far invidia al povero Faust.

Luigi Offeddu  
loffeddu@rcs.it

Iscriviti alla mailing list del Tavolo 4 "Precarietà, lavoro, reddito" scrivendo a: tavolo4flat@inventati.org

Visita il blog  
<http://femminismorivoluzionario.blogspot.com/>

Per informazioni, contatti e richieste di materiale:  
Taranto: mfpr@libero.it 347/5301704  
Palermo: mfprpa@libero.it 340/8429376  
Milano: mfprmi@gmail.com 333/941516  
Perugia: sommosprol@gmail.com 328/7223675